

**Regia:** Yojiro Takita

**Interpreti:** Masahiro Motoki (Daigo Kobayashi), Ryoko Hirosue (Mika), Tsutomu Yamazaki (Sasaki), Kimiko Yo, Tetta Sugimoto, Kazuko Yoshiyuki, Takashi Sasano, Toru Minegishi, Yukiko Tachibana, Tatsuo Yamada

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Giappone - **Anno:** 2010 - **Soggetto:** tratto da un racconto di Shinmon Aoki - **Sceneggiatura:** Kundo Koyama - **Fotografia:** Takeshi Hamada - **Musica:** Joe Hisaishi - **Montaggio:** Akimasa Kawashima - **Durata:** 131' - **Produzione:** Amuse Soft Entertainment/Asahi Shimbunsha/Dentsu/Mainichi Hoso/Sedic/Shochiku Company/Shogakukan/Tokyo Broadcasting System (TBS) - **Distribuzione:** Tucker Film (2010)

Il titolo significa, né più né meno, 'decessi'. Dipartite. Morti. Si poteva forse tradurlo dall'inglese, visto che il film è giapponese e si intitola, in originale, Okuribito. Ma non importa. Importa molto, invece, che questo notevole film esca in Italia per iniziativa del Cec di Udine e di Cinemazero di Pordenone che da anni organizzano in Friuli l'imprescindibile FarEastFestival, dove il film è passato. "Departures" ha vinto l'Oscar 2008 come miglior film straniero, davanti al super favorito israeliano "Valzer con Bashir". È un film che parla di morte in modo sereno. Il protagonista è un violoncellista che, licenziato da un'orchestra di Tokyo, trova lavoro in provincia come nokanshi, antica e toccante professione che consiste nell'acconciare i cadaveri prima della sepoltura. Tanti sono i temi che il film propone: il contrasto città/provincia e modernità/tradizione, l'accettazione della morte come estremo momento della vita, l'essenzialità del Rito nella cultura giapponese. Non senza momenti ironici, che gli hanno valso in patria un incasso pari a oltre 60 milioni di dollari. Vi sorprenderà.

L'Unità - 09/04/10  
Alberto Crespi

Giovane violoncellista rimasto senza lavoro trova impiego in quella che crede un'agenzia turistica. E si ritrova a lavare, vestire, truccare, massaggiare salme prima dell'ultimo viaggio. È il soggetto di "Departures", Oscar per il film straniero lo scorso anno, distribuito dalla nuovissima Tucker (benvenuta!). Detta così sembra macabro e prosaico. Invece il mestiere che tocca in sorte al protagonista incrocia una nobile ancorché ingrata forma di artigianato

(servono mani sensibili) a un rito religioso, il nokan (qui, come in molte pratiche buddhiste, conta la disponibilità interiore). Alla cerimonia, sempre toccante (le scene di preparazione dei defunti sono senz'altro la parte migliore del film), assistono infatti parenti e amici. Ma non sono solo le loro diverse reazioni, i rapporti col defunto o la difficoltà sociale di accettare quel lavoro, a fornire al regista Yojiro Takita una trama non imprevedibile. Qua e là appannato dall'ansia di alleggerire, il film convince e commuove quando prende il suo soggetto alla lettera: cosa fare di un corpo morto? Come amare e celebrare chi ci ha lasciato ma è ancora fra noi? Conviene ricordare che il nokan, così inadatto ai nostri tempi, è quasi sparito anche in Giappone. "Departures", bel paradosso, ne celebra in certo modo il funerale. Con molta grazia.

Il Messaggero - 09/04/10  
Fabio Ferzetti

Prologo. A Tokyo stupenda esecuzione beethoveniana di un'orchestra, subito sciolta: disoccupato il violoncellista Daigo Kobayashi. Epilogo, sotto titoli di coda. Ormai provetto 'nokanshi', professionista addetto a lavaggio e vestizione di salme, con elegante sapienza di gesti Daigo attorno ad un cadavere sta rifinendo il lavoro.

In mezzo, dopo che se ne è tornato alla casa di campagna presso Yamagata, Daigo va scoprendo la vocazione alla liturgia del 'commiato'. Inizialmente non ne è convinto, tra l'altro credeva d'essere stato assunto da un'agenzia di viaggi. Si trova impacciato, la prima volta a sorpresa alle prese con la salma di un transessuale. Ma a poco a poco si adegua, grazie anche ai suggerimenti

del simpatico capo Sasaki. Non importa che lo lasci la moglie Mika e lo schifilli l'amico di un tempo. Lo ammalia quel rituale sulle salme di pulizia del corpo, trucco del viso, fasi di vestizione, sempre con l'accortezza di non offendere la vista degli astanti. A volte lo gratifica la riconoscenza dei parenti del defunto. Gli pare che il lavoro ritmi col proprio senso musicale. Guardando anche ai propri affetti straziati, padre andato chissà dove, madre defunta, si rappacifica nell'anima, riabbraccia Mika, ritrova equilibrio di vita.

"Departures" di Yojiro Takita, Oscar 2009 per il miglior film straniero, magari cede a facili simbolismi, ma con leggeri tocchi di humour, allinea serena pacatezza di immagini e intensa espressività di personaggi: su tutti, l'ammiccante Sasaki (Tsutomu Yamazaki) e Daigo (Masahiro Motoki), in gioco perplesso di emozioni e sentimenti.

Il Giornale di Brescia - 01/04/10  
Alberto Pesce

Daigo Kobayashi, trentenne violoncellista classico di Tokyo (Masahiro Motoki), licenziato dopo lo scioglimento dell'orchestra, vende lo strumento (18 milioni di yen) e porta Mika, la moglie web-designer (Ryoko Hirosue) nella lontana Yamagata, a casa della madre scomparsa, dimenticando Beethoven, Bach e Gounod. Diventerà tanatoestetista, un talento della necrocinesi, per merito della disoccupazione, del destino e di un errore ortografico negli annunci di lavoro. Prepara i morti per le pompe funebri. Non senza gravi intoppi iniziali, perché rendere lucenti cadaveri in lungo stadio di putrefazione o impiccati, o di trans che non sai bene come maneggiare, non è impresa semplice

per un tenero-depresso come lui, incapace perfino di uccidere un polpo dai tentacoli vispi, regalatogli dai vicini (e che ributta in mare) e di svelare alla moglie il segreto del suo stipendio. Lei infine intuisce, vorrebbe morire, e scappa via gridando: 'porco immondo!'. Un po' come lo spettatore, che, come Mika, scoprirà di avere imbarazzanti pulsioni necrofile nelle zone dark... Daigo, grazie a un talentuoso capo (il veterano Tsutomu Yamazaki) si convertirà a questa 'missione di nicchia'. In fondo anche quella funeraria, che sprigiona emozioni difficilmente controllabili, è una bella arte, pregiudizi a parte. Si tratta di 'dare a un corpo freddo (come uno strumento musicale?) la bellezza che durerà per sempre'. La morte è fatta per i vivi, non per la Morte. Anche se lavaggio, pulizia, depilazione, rivestimento del corpo, tamponamenti vari e cotone da introdurre nella bocca per rendere il defunto splendente, come nelle sue foto più belle, e tutto questo 'live', davanti alla famiglia, abbassa sì il ruolo religioso del sacerdote scintoista, ma costringe Daigo a performance da virtuoso, altro che il Wiegenlied di Brahms. Mentre degusterà squisiti coglioni di pesce-palla cucinati dal maestro, coglierà anche il 'nocciolo zen' della storia: 'Gli esseri vivi mangiano gli esseri morti per vivere. L'eccezione sono le piante', interpretato dal suo capolavoro, il make-up del padre. Motoki, (Daigo è una rock-star) che ha maneggiato sul set un libro di riti funebri secolari, le musiche originali di Joe Hisaishi (l'orecchio di Miyazaki) e il monte Fuji controllano dall'alto che nulla diventi né troppo classico, né melenso né esotico. Perfino il passatismo... Ecco "Departures" ("Partenze"), tragicommedia macabra che strappò a "Bashir" l'Oscar 2009, diretta da Yojiro Takita, 55 anni. Dopo 40 film il tocco del regista di Toyama, colleziona premi, trionfando (10 oscar giapponesi) con questo film, elogio della cosmesi, del trucco, e dunque del cinema, uscito, colpa della crisi, dopo 13 mesi dalla realizzazione.

Il Manifesto - 09/04/10  
Roberto Silvestri

Il sogno di Daigo è di suonare il suo violoncello in una grande orchestra e passare la vita in tournée con la giovane moglie Mika. La vita o il destino o il caso ha deciso per lui tutt'altro. Lasciare il violoncello, trasferirsi da Tokyo in campagna e diventare un 'nokanshi', un preparatore di salme. Una cosa orribile per la cultura popolare giapponese, dove la morte è vissuta come qualcosa di intoccabile e i becchini come gli ultimi dei paria. Ma per Daigo quello che all'inizio sembrava una maledizione diventa la svolta della sua vita.

E questo è solo il primo livello di lettura del bel "Departures", film di Yojiro Takita che dalla data di uscita (fine 2008) in Giappone è diventato campione assoluto di incassi, nonché vincitore dell'Oscar come migliore film straniero (in Italia da oggi grazie alla distributrice Tucker Film). Impianto classico nelle riprese, nei paesaggi (l'innevato nord-est del Giappone) e nelle musiche (di Joe Hisaishi, lo stesso di molti lavori di Miyazaki). La bellezza è tutta nella delicatezza con cui si affronta il tema eterno, l'ultimo grande tabù delle nostre civiltà (quella occidentale e anche quella giapponese. Ma non per quella indiana), la morte. Yojiro Takita, proprio dopo un viaggio in India, conduce lo spettatore in questo delicato viaggio dalla vita alla morte, attraverso il 'cancello' della vestizione del cadavere e della sua esposizione, fondamentale per l'elaborazione del lutto di chi lo ha amato in vita. Imparando dal maestro Sasaki (un bravissimo Tsutomu Yamazaki), Daigo (Masahiro Motoki) capisce che il suo nuovo mestiere gli permetterà di riconciliarsi con la vita che ha vissuto e che vivrà, con il padre che lo ha abbandonato bambino, con la musica che non lo ha tradito, ma che anzi lo aspettava lì, tra le sue montagne.

"Departures" ("Partenze") è il film giusto per cercare di riconciliarsi con il nostro destino di mortali, l'unico che davvero tutti condividiamo con certezza e che meriterebbe più amorevolezza e meno rifiuto e oblio. Ogni gesto della vestizione per il giovane nokanshi Daigo è una carezza per chi se ne sta an-

dando, ogni sfioramento, la richiesta di un ultimo contatto. E poi le mani calde sui volti freddi, per spazzare via anche l'ultima ombra delle fatiche terrene. Poi, la chiusura della bara e il fuoco che tutto purifica, riportando a nudo l'unica essenza eterna: l'amore che abbiamo dato e quello che abbiamo ricevuto. Per il resto, come dice nel film il funzionario dell'inceneritore, non si tratta d'altro che di scavalcare un cancello e dirsi addio.

Liberazione - 09/04/10  
Roberta Ronconi

L'anno scorso ha sbaragliato, a sorpresa, "La classe e Valzer con Bashir" vincendo l'Oscar come miglior film straniero, e finalmente arriva anche sui nostri schermi questo delizioso film giapponese che tratta il tema della morte con una franchezza e una delicatezza insospettabili. Il protagonista è un violoncellista che, dopo aver perso il lavoro, si ricicla (e scopre la sua vera vocazione) come "preparatore di defunti" per il loro ultimo viaggio. Niente di macabro, ma un inno alla compenetrazione fra vita e morte in un'epoca in cui la dipartita finale viene nascosta e negata, perché ci segnala i nostri limiti e ci ricorda i nostri doveri terreni. Departures è anche un inno alla ricomposizione, a un perdono che non neghi ma accolga le nostre colpe restituendoci un'identità intera, non smembrata in mille frammenti contrapposti. E il protagonista, lo straordinario Masahiro Motoki, è una figura maschile della quale si sente molto il bisogno nella contemporaneità: determinato ma gentile, dolce ma non sdolcinato, passionale ma non manovrato dalla violenza delle sue passioni. In sala, alla fine del film, non c'era un solo occhio, soprattutto maschile, asciutto.

Da Europa, 10 aprile 2010

Europa  
Paola Casella